

**PER PERSEVERARE NELLA FEDE È
NECESSARIO PREGARE SEMPRE,
SENZA STANCARSI MAI**

La forza dei credenti è la Preghiera nella sua perseveranza fondata sulla costante certezza che chi si rivolge al Signore con fiducia e abbandono, non sarà deluso se, nella sua supplica, si conforma alla Sua volontà, che è il bene e la salvezza di tutti. Gesù, nella Parola della vedova oppressa, la quale non può disporre di mezzi necessari per far valere la sua ragione per i suoi diritti ingiustamente e prepotentemente calpestati, e che, finalmente, per la sua ostinata insistenza, riceve giustizia da quel “giudice che non teme Dio e non ha riguardo per alcuno”, ci vuole insegnare la necessità “di pregare sempre, senza stancarsi mai” per essere costantemente in comunione con Dio che, certamente, “farà giustizia ai suoi eletti, che gridano, giorno e notte, verso di lui”.

La Preghiera è piena fiducia in Dio e mai triste illusione e irresponsabile pretesa di voler influire sulla Sua volontà e condizionarne il Suo progetto salvifico universale. È la fiducia, che, mai, viene meno, l'anima della preghiera: Mosè, fragile e debole, si lascia aiutare e sostenere nella sua stanchezza di braccia cadenti da Aronne e Cur, ma non viene meno a questa fiducia e certezza che il Signore è vicino al Suo Popolo e lo renderà vittorioso.

Il credente prega efficacemente quando è nella consapevolezza che ogni sua richiesta può essere esaudita solo se è conforme alla volontà di Dio, come egli stesso invoca nella Preghiera insegnataci da Gesù: “Padre, venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà”! Nella vera Preghiera, dunque, possiamo chiedere solo ciò che è conforme alla Sua volontà che solo la Parola vivente, il Figlio, Via, Verità e Vita, può rivelarci, farci conoscere e la Sua grazia ce la fa attuare e vivere. Allora, non possiamo ardire di pregare con cuore insincero, se siamo in lite, in contese, in inimicizia e in dissidio con i fratelli! Infatti, per pregare efficacemente bisogna prima riconciliarsi, mettere prima ordine e pace, armonia e concordia nel nostro cuore, perché, solo allora, possiamo aprirci efficacemente alla preghiera, mezzo e via per dialogare e comunicare, per poterti mettere in comunione con Dio!

La Preghiera sarà efficace, se fatta con fede, con una fiducia incrollabile che precede lo stesso esaudimento di ciò che si invoca e si chiede con perseveranza e fiducia. La preghiera può essere anche “gridata” al cielo, giorno e notte, ma, solo per sottolineare e testimoniare la fiducia illimitata e incondizionata nel

Signore, il quale sa ciò di cui abbiamo bisogno e mai ce le fa mancare!

Il nostro rapporto intimo con Dio, inoltre, non può dipendere dall'esaudimento immediato, secondo i nostri tempi e secondo i nostri capricci: la nostra figliolanza non si mercanteggia con il Padre!

La vera ed efficace Preghiera nasce ed è nutrita e sostenuta dalla Parola di Dio, che la fonda e la libera da qualsiasi arroganza, pretesa e prepotenza, rendendola mite, dolce, umile, paziente e anche insistente, cioè, perseverante e senza impazienza, né scoraggiamenti e “senza stancarsi mai”.

Pregare, infine, non è “dire” o

“recitare” preghiere, ma è fidarsi e affidarsi a Dio, che sempre “provvede” ai nostri bisogni ed esaudisce sempre le nostre richieste, se sono conformi alla Sua volontà e sono per il bene nostro e degli altri fratelli. L'anima della preghiera, infatti, è la fede in Dio, il fidarsi di Lui e l'abbandonarsi a Lui, confidando sempre nel Suo amore fedele ed infinito, misericordioso e pietoso.

La Liturgia della Parola, oggi, ci presenta la potenza e la forza intrinseca della Preghiera: “quando Mosè alzava le mani al cielo e le teneva elevate verso Dio, Israele prevaleva”. Mosè, Aronne e Cur, nella loro preghiera comunitaria che elevano al cielo e soprattutto nella sua efficacia testimoniano che la vittoria sul nemico non l'hanno raggiunta la forza delle armi, ma l'efficacia inarrestabile della preghiera comunitaria elevata con le mani alzate verso il cielo (prima Lettura). Nel Salmo, la Preghiera ci fa riconoscere l'amore e la bontà di Dio, che è sempre fedele e presente in ogni istante e situazione della nostra vita, e, anche quando a noi non sembra così, Egli veglia su di noi e continua a custodirci nel Suo amore. Gesù, nel Vangelo, ci insegna il modo della preghiera efficace e ci invita alla perseveranza nella preghiera, sull'esempio della vedova mite e insistente presso il giudice iniquo, finché non le viene fatta giustizia, sicuri che “Dio farà giustizia ai Suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui”. La seconda Lettura ci offre il nutrimento, che è l'efficacia stessa della preghiera, la Scrittura, la Parola ispirata e dettata da Dio, “necessaria e utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia”.

“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra”. Il tempo dell'attesa, per ogni cristiano, deve essere vissuto come tempo di Fede e



di Preghiera, nella loro vitale efficacia e legame indissolubile, in quanto, si prega perché si ha fede che, a sua volta, richiede ed esige la preghiera perseverante e che ci apre e pone in comunione con Dio, che sempre ascolta ed esaudisce chi in Lui crede, di Lui si fida e a Lui si rivolge certo di essere esaudito.

Prima Lettura Esodo 17,8-13 *Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalek*

Il popolo di Dio è in cammino nel deserto verso la terra promessa. A guidarlo è l'amore fedele e la potenza di Dio, che lo ha già sfamato con il dono della manna e delle quaglie (Es. 16) e dissennato con l'acqua fatta sgorgare dalla roccia a Refidim (Es. 17, 1-7) e, ora, deve difenderlo da Amalek, capo di una tribù nomade che muove guerra contro gli ebrei stanziati a Refidim (17,8). Mosè, allora, comanda a Giosuè di formarsi un esercito per combattere contro l'invasore Amalek e gli comunica che "domani io sarò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio" (vv 9)- Giosuè parte a combattere contro il nemico e Mosè, insieme con Aronne e Cur, sale sul colle (v 10). "Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva, a quando le lasciava cadere, prevaleva Amalek" (v 11). Aronne e Cur, visto che Mosè "sentiva pesare le mani", lo fanno sedere su una pietra e loro, uno da una parte e l'altro dall'altra, "sostenevano le sue mani" che, così, "rimasero ferme fino al tramonto del sole", quando "Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo" (vv 12-13). Aronne e Cur sostenevano le mani di Mosè che, così, poterono rimanere alzate fino al tramonto ad implorare e testimoniare la piena fiducia nel Signore che interviene, rispondendo liberamente alla loro preghiera instancabile e perseverante. La vittoria, dunque, non è opera magica del bastone e della preghiera di Mosè, con la quale controlla e dirige il potere divino, né tantomeno a vincere sarà Giosuè, ma, la potenza di Dio che ascolta e risponde liberamente alla preghiera 'a tre', la preghiera 'comunitaria', dunque, che sta a dimostrare che è vera preghiera quella che mentre si eleva, crea comunione con Dio e con i fratelli, raggiungendo così la sua pienezza, la sua massima potenza e il suo stesso fine!

Non Mosè, coadiuvato da Aronne e Cur, fa vincere la battaglia, ma, la potenza, la vicinanza e la presenza di Dio, non nominato nel Testo, ma, testimoniato dalla preghiera incessante e dalle mani elevate al cielo, verso di Lui.

La preghiera e il gesto delle mani verso il cielo sono i segni sacramentali della presenza e potenza di Jhwh. Mosè, eletto a condurre il popolo alla libertà, nel tenere le mani alzate al cielo per implorare protezione, perdonio, forza e coraggio per i combattenti, dimostra, anche lui, fragilità e debolezza: in questo "ministero della preghiera" deve essere aiutato e sostenuto dai compagni e collaboratori Aronne e Cur.

La sua debolezza, le sue mani infiacchite, il bisogno di essere aiutato nel suo compito, ci rivela e ci mostra chiaramente che la missione che Dio affida è più grande della persona alla quale viene affidata. Nel portarla a compimento, dunque, necessita sempre della vicinanza, presenza e potenza di Colui che gliela ha affidata e della necessaria collaborazione e cooperazione di altri!

Salmo 120 *Il mio aiuto viene dal Signore*

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

Egli ha fatto cielo e terra.

*non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*Non si addormenterà,
non prenderà sonno il custode di Israele.*

*Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà
quando esci e quando entri, da ora e per sempre.*

In questo Salmo, antico Canto dei Pellegrini in cammino verso Gerusalemme, l'Orante riconosce e

celebra la continua assistenza di Dio a favore del Suo popolo, in tutte le circostanze pericolose e rischiose del suo cammino verso la completa liberazione, Egli è il Creatore del cielo e della terra e, come sentinella, veglia giorno e notte sulle Sue creature, che guida e mai "lascierà vacillare il suo piede", garantendo

sicuro e stabile il suo cammino, perché Egli veglia "giorno e notte" e l'assiste e protegge sempre, "quando entra e quando esce" e lo custodisce, "con l'ombra" della Sua costante presenza, "da ora e per sempre", liberandolo da ogni insidia e pericolo durante tutto il cammino della sua vita.



Paolo, in catene a Roma, cosciente che “il suo sangue sta per essere sparso in libagione” e che, per lui, “è giunto il momento di sciogliere le vele”, dopo aver “combattuto la buona battaglia” e aver “terminato la sua corsa e conservato la sua fede” (4, 6-8), consegna Timoteo, e alla sua comunità e a ciascuno di noi, le ultime raccomandazioni per rimanere saldi nella fede in quello che ci ha insegnato la Parola (“tutta la Scrittura”) che ci “istruisce per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù” (vv 14-15). Timoteo deve “rimanere saldo nelle verità delle “sacre Scritture”, che ha appreso e “imparato” da Paolo e, nella sua fanciullezza e adolescenza, dalla nonna Loide e della mamma Eunice ((2Tm 1,5 e 3, 14-15b). deve “credere fermamente” e testimoniare coerentemente, non ascoltare né seguire quei “malvagi e impostori”, falsi profeti, “ingannatori e ingannati nello stesso tempo” (v 13). Infatti, solo “queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù” (v 15c) che compie le sacre Scritture (hierà Gràmmata), le illumina e le interpreta, le spiega e nella Sua Persona, Parola Vivente e Rivelatrice di Dio e del Suo disegno salvifico, le fa conoscere, le realizza e insegna come testimoniarle. Questa (la Sacra Scrittura), infatti, figlio mio, “è ispirata da Dio” cioè, è dettata da Dio a uomini, liberi e coscienti, nei quali ha fatto agire il Suo Santo Spirito e, per mezzo del quale, sono state scritte “tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte” (Dei Verbum, 11). Il partipio passivo, “ispirata da Dio” (greco, theòpneustos, latino divinitus inspirata), non solo afferma l'autore principale delle Scritture, ma, anche ne certifica l'efficacia e le sue qualità divine che “possono istruire per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù” (v 15). Quel “possono” vuole richiamare la nostra responsabilità, in quanto, solo attraverso l'ascolto costante e la consequenziale e fedele obbedienza (ubbidienza: ob-audio) possiamo crescere fino alla maturità della fede e perseguire, mediante Cristo, la salvezza piena e definitiva. “Tutta la Scrittura è ispirata da Dio” (v 16a), Egli ne è l'Autore e la “ispira” a ciascuno di noi “per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia” (v 16). La Scrittura, dunque, è necessaria (“utile”) per potere conoscere, accogliere e “insegnare”, seguendolo e testimoniandolo, il Vangelo di Cristo che è il compimento delle Scritture (cfr Rm 4,3-25 e Gal 3,6-

9;4,22-31). Le sacre Scritture, infatti, hanno l'efficacia di “convincere” chi l'ascolta ad osservarla e ad esse convertire cuore e mente. L'intrinseca efficacia della



Scrittura, inoltre, è nella grazia di illuminare e guidare il cammino della fede e di “correggere” dalle apostasie, dalle eresie e dalle divisioni. Infine, la Sacra Scrittura “educa alla giustizia”, cioè, apre alla conoscenza della volontà di Dio e guida e sorregge dona la grazia per viverla e compierla fedelmente. Tutto questo è opera di Dio mediante lo Spirito Santo che rende il sacro Testo scritto, Parola viva e vitale, capace di penetrare il cuore e l'animo di ogni uomo, plasmato dalla sua vitale azione, per sapienza, per convincerlo, per correggerlo e per educarlo alla giustizia e renderlo “completo e ben preparato per ogni opera buona” (vv 16-17). Nell'esortazione conclusiva Paolo, con l'amore e la fiducia di un padre che sta per terminare la sua corsa”, supplica Timoteo, “suo figlio”, ponendolo “davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti”, quando si manifesterà e instaurerà il Suo regno (4,1). La “supplica” rivolta a Timoteo, “davanti a Dio e a Cristo Gesù”, è costruita su solenni e vincolanti imperativi: “Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento” (v 2). Nel suo ruolo guida, Timoteo deve annunciare proclamare, prima di tutto, la Parola salvifica della morte e risurrezione di Gesù Cristo, “insistendo” e intervenendo sempre, ad ammonire, rimproverare ed esortare “con ogni magnanimità e insegnamento”, cioè, con tanta pazienza e sano insegnamento dottrinale.

Vangelo Luca 18,1-8: Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

Il tema della Preghiera, trattato già ampiamente nel capitolo 11,1-13 (17^a domenica ordinaria, 27 luglio 2025), oggi, è ripreso, nella prospettiva dell'attesa perseverante di quanti credono che Colui, che invocano e al Quale rivolgono il loro grido, “non li farà aspettare a lungo”, ma “farà loro giustizia prontamente” (v 8). Il tema è in linea con quanto già il Signore ci ha consegnato nella prima Lettura (Ab 1,2-3; 2,2-4) della 27^a Domenica ordinaria, 5 ottobre scorso: “se tarda, se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà” (v 3b). Gesù, oggi, vuole completare il come pregare, dopo averci insegnato a pregare e a rivolgerci al Padre con la fiducia e la familiarità concesse ad un figlio e (Lc 11,1-4 Pater), arricchendolo di nuove qualità: la preghiera deve essere tenace, continua, perseverante.

Gesù risponde alla domanda dei farisei, "quando verrà il Regno di Dio?" (v 17,20), affermando che Esso è già presente e per riconoscerlo è necessario un sano e sapiente discernimento e scelte conformi al suo avvento, in quanto il "momento" della sua conclusione ("parusia": la venuta del Figlio dell'uomo e il giudizio definitivo 17,3037) è imprevedibile. In questo contesto Gesù, oggi, mediante la parola della vedova e del giudice iniquo, ci insegna come vivere questo nostro tempo della attesa, chiedendoci di pregare sempre, con assiduità, continuità e perseveranza, facendo scelte conformi e in sintonia con le esigenze del Regno di Dio, che è già presente in mezzo a noi. Un giudice "che non temeva né aveva riguardo per alcuno" (v 2), raffigurava un sistema di iniquità e di corruzione contrapposto alle esigenze del regno di Dio. Una vedova, rappresentante di tutti gli svantaggiati e ridotti in miseria e, quindi, nulla tenenti per poter pagare l'avvocato, si rivolge direttamente e insistentemente a questo giudice: "Fammi giustizia contro il mio avversario" (v 3). L'iniquo giudice le nega questo suo diritto "per un certo tempo", poi, per liberarsi da questo "tormento" (*hypopiázεin*: "colpire un occhio" v 5) inopportuno e da questo persistente disturbo di questa vedova, dichiarando che "Anche se non temo Dio e non ho riguardo di nessuno" decide di "farle giustizia" (vv 4-5). Gesù, contrapponendo l'agire del giudice iniquo, con l'agire misericordioso di Dio, conclude: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente" (vv 6-8a). Gesù assicura tutti: se un magistrato corrotto e iniquo, cede davanti alle richieste ripetute di una donna debole e insignificante, cosa non farà il Signore, giusto Giudice e Dio misericordioso verso i Suoi eletti? Gesù non si sofferma sul basso profilo dell'etica professionale del giudice, ma rivolge tutta l'attenzione sull'atteggiamento tenace e convinto della vedova, nel suo non desistere dall'insistere e sull'aspetto della perseveranza, sostenuta e alimentata dalla certezza che prima o poi, le "farà giustizia contro il suo avversario", per non essere più importunato e molestato.

Se un giudice "che non teme Dio e non ha riguardo per nessuno" ha esaudito quella vedova, anche se solo per non essere più importunato disturbato, "tanto più Dio", Padre buono e misericordioso, "prontamente", esaudirà il grido dei Suoi figli e "farà loro giustizia"! "Prontamente" (in greco 'en *tâchei*'), va inteso non tanto nel senso temporale, ma in quello di "certezza":

Perciò, quando la risposta di Dio a noi sembra ritardare, è allora che la preghiera insistente diviene fede nell'amore di Dio e certezza del Suo intervento a favore dei Suoi figli. La Preghiera *insistente*, allora, esprime fede che sa attendere nella certezza dell'esaudimento, senza mai "stancarsi" e mai dubitare.

"Pregare sempre, senza stancarsi mai"

Pregare sempre ("pàntote"), non va inteso nel senso di un'interruzione cronologica nella preghiera, ma precisa che la vera preghiera non deve cedere a interruzioni stanchezze, a scoraggiamenti, a delusioni, nella ferma e fondata certezza che Dio ascolta sempre il grido e il lamento del povero, dell'oppresso, del fragile, dell'emarginato, dello straniero, delle vedove, dell'orfano e sosterrà Egli stesso la loro causa e renderà loro piena giustizia contro i soprusi e i torti compiuti e perpetrati contro di loro (cfr Es 22,20-23; Dt 14,28-28; Ger 7,6; Ez 22,7; Zc 7,10; Ml 3,5; Salmi 7,11; 86,3; 88,2). Dunque, è perseveranza umile e la sua insistenza nasce dalla fede, dal nostro quotidiano soffrire, dalla coscienza e consapevolezza della nostra fragilità e vulnerabilità, dalla nostra speranza che progressivamente si fa certezza incrollabile che Dio sempre ascolta e risponde, nel suo amore fedele e misericordioso, al nostro bisogno radicale di salvezza.

"Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (v 8b). Con questa domanda finale Gesù vuole insegnarci, prima di tutto, che il giudizio escatologico, prerogativa esclusiva di Dio, ci sarà davvero; e che si realizzerà mediante il Figlio dell'uomo e, poi, che senza preghiera non può esserci fede e viceversa, perché fede e preghiera sono strettamente interdipendenti: la preghiera si nutre di fede, la fede è sostenuta dalla preghiera costante, perseverante e senza pretese di esaudimenti immediati e senza cedimenti e indietreggiamenti, quando la risposta sembra ritardare e la sensazione dell'assenza e noncuranza da parte Dio si fa più cocente e più provocante. È in questa prova che la preghiera diventa lotta che fa sudare sangue, finanche, Gesù, nella notte del Getsemani, il quale, così, ci insegna a vincere le tentazioni pregando: "pregate sempre, senza stancarvi mai, per non cedere nelle prove".

PER PERSEVERARE NELLA FEDE È NECESSARIO PREGARE SEMPRE, SENZA STANCARSI MAI



"Pregate sempre, senza stancarvi mai" (Lc 18,1). "Pregate per non entrare in tentazione" (Lc 22,40). Perché solo pregando non cederemo e non soccomberemo alle tentazioni dello scoraggiamento, della sfiducia in Dio, il quale, invece, "prontamente farà giustizia" ai Suoi figli, che mai abbandona e sempre, nel suo amore fedele, ascolta e salva!